

Corriere Illustrato

IN ITALIA UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.

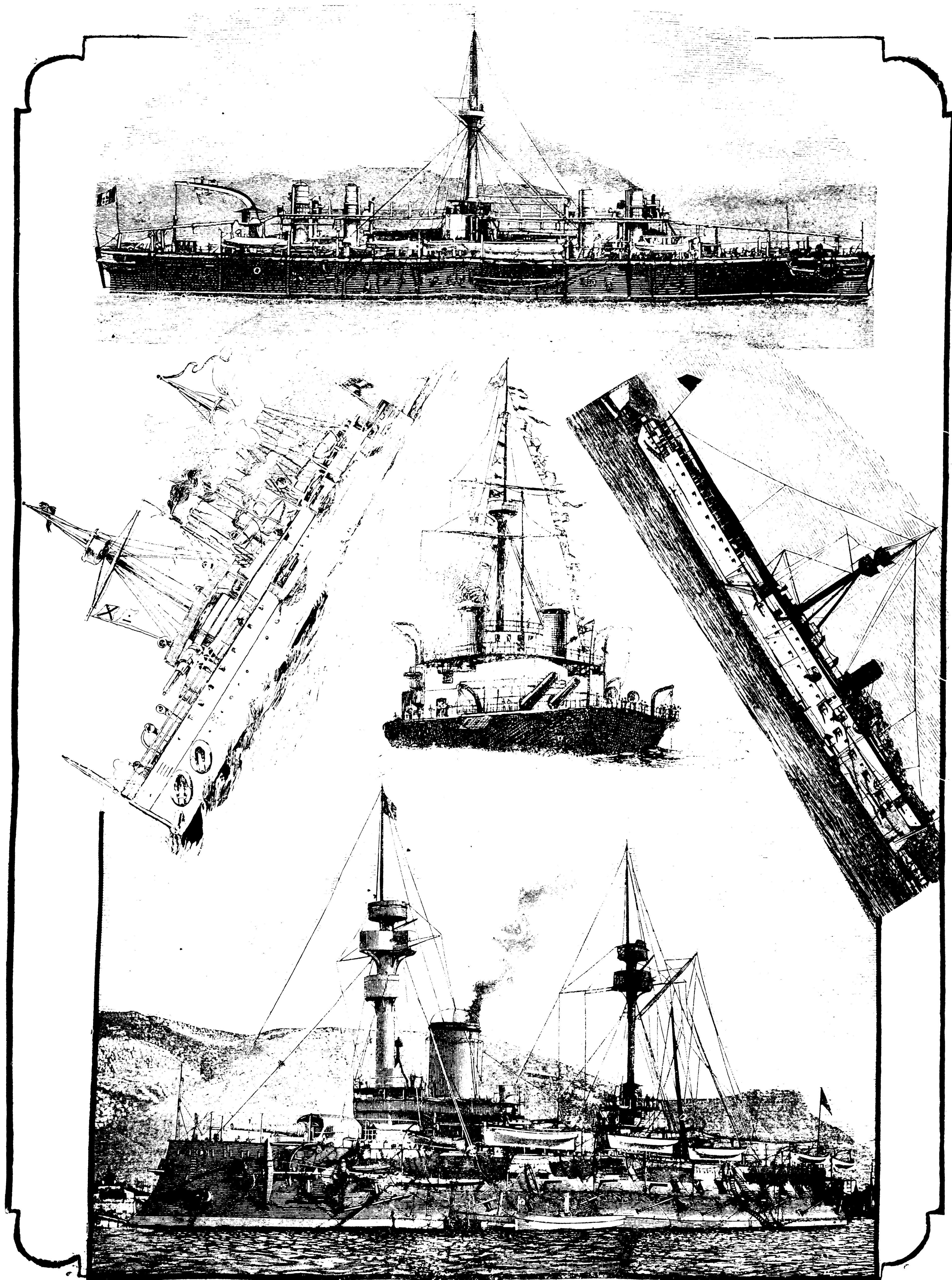


LA SPERANZA.

Quadro di R. BODENHAUSEN. (Vedi pag. 4).

LE PRINCIPALI NAVI DA GUERRA

delle Squadre passate in rivista dal Re d'Italia, Giovedì 8 corr., nel Porto di Genova.



1. La corazzata *Lepanto* (Italia). — 2. L'incrociatore torpediniere *Franz Joseph* (Austria-Ungheria). — 3. La corazzata *Victoria* (Spagna).
4. La corazzata *Matsushima* (Giappone). — 5. La corazzata *Formidable* (Francia).

I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrì).

(7) Continuazione.

CAPITOLO VI.

UN PERFIDO AMICO.

La giornata era già molto avanzata; perciò malgrado l'impazienza di Daniele, il suo compagno riuscì a fargli rimettere all'indomani la loro escursione a Balaruc. Il marinaio non dissimulava un certo dispetto nel vedere la missione del ragazzo tanto vicina al suo termine.

— Mi vado domandando, gli diceva, che cosa ti dà tanta premura. La povera donna sarà già abbastanza infelice nel dover apprendere la triste notizia. Lasciale ancora qualche giorno di calma. E poi non ci troviamo forse bene in casa della signora Ginestous? Abbiamo sempre tempo di metterci sotto il regime di bordo, approfittiamo un po' di questa bella libertà. Quando avrai consegnato il denaro che ti rimane, se quella donna non ti dà una buona gratificazione per tutte le nostre briglie, si dovrà imbarcarsi subito perchè, per mia parte, non ho più un soldo nella borsa. Perchè non devi tenerti quel denaro? Il minatore non te lo ha dato formalmente?

— Certo! disse il giovinetto; ma promisi a mio padre di non tenere che lo stretto necessario per le mie spese, e di dare il resto alla signora Moreau. Non mancherò alla mia promessa.

Ogni insistenza era inutile; perciò Domenico parve rassegnarsi.

Per profittare del tempo che gli rimaneva, fece visitare a Daniele le principali curiosità del paese, non senza spesso sostare innanzi a qualche liquorista; poi rientrarono all'albergo dei *Trois-Perroquets*, ove un pranzo non meno squisito del di innanzi li attendeva nell'elegante gabinetto riservato.

L'indomani mattina, Daniele, seguito dall'inseparabile suo amico, uscì dall'albergo di buon'ora, ed essendosi procurato, dietro i consigli della signora Ginestous, una vettura presso un noleggiatore delle vicinanze, si pose in cammino pel villaggio della signora Moreau.

Balaruc è il Saint-Cloud dei cittadini di Cette; le sue casette graziose di campagna, si estendono fra ridenti giardini sulle sponde dello stagno di Thau. La strada che vi conduce serpiggia pittorescamente lungo la vasta laguna, antico golfo del Mediterraneo, le cui acque salmastre non sono separate dal mare che dallo stretto cordone di spiaggia del litorale.

Due ore dopo la loro partenza da Cette, i viaggiatori videro le prime case di Balaruc. Daniele interrogò un passeggero, che gli indicò, come dimora della signora Moreau, un leggiadro *chalet* vicino al lago. La vettura si arrestò innanzi a un cancello elegante. Il giovinetto scese subito, e scorgendo una catena appesa presso l'entrata, ne agitò con forza la campana.

Domenico aveva raggiunto il suo compagno ed esaminava curiosamente la casa tra il cancello.

— Ecco una casettina che sarebbe adatta per me, disse come conclusione del suo esame. Non compiangio le persone che l'abitano, e sono ben sicuro che non hanno punto bisogno del vostro denaro...

Però nessuno compariva nel giardino. Daniele suonò di nuovo.

— Pare, riprese Domenico, che tutti dormano ancora. Tutte le finestre sono chiuse. Le persone ricche si alzano tardi. Ma guarda, piccino. Che cosa veggo lassù? E indicava col dito la corona del cancello.

Il giovinotto alzò il capo, e vide, appesa alle sbarre una tabella sulla quale in grosse lettere era scritto: " Casa d'affittare, rivolgersi alla signora Fronblanc, tabaccaia, rue des Bains. "

— Non è possibile! esclamò, ci siamo di certo sbagliati.

— Ebbene, disse il marinaio, andiamo dalla signora Fronblanc; ella forse ci potrà informare.

La bottega da tabacco, che contemporaneamente era anche la posta, si trovava nelle vicinanze. La tabaccaia apprese a Daniele che la casa ove egli aveva suonato era stata abitata diffatti durante vari anni dalla signora Moreau, ma da quindici giorni ella era partita colla figlia. Il cognato suo, ch'era proprietario della casa, l'aveva venduta a un commerciante, che si proponeva di affittarla nella stagione dei bagni.

— Ove abita la signora Moreau? chiese Daniele.

— Lo ignoro, disse la tabaccaia. Però quella signora, lasciando il paese, mi raccomandò di farle pervenire le sue lettere all'*Hôtel des Étrangers* a Certe. Le ho anzi indirizzate, pochi giorni or sono, una lettera col timbro di Melbourne, e che doveva essersi smarrita per via, perchè era coperta di timbrature di vari uffici che se l'hanno trasmessa.

Daniele più già non dava ascolto alle parole della tabaccaia. Saltando di nuovo nella vettura, gridò al cocchiere: Subito all'*Hôtel des Étrangers*! Avrai una buona mancia se non perdi tempo.

Il conduttore, stimolato da quella promessa, sferzò il cavallo che partì a briglia sciolta. Il giovinotto aveva dimenticato Domenico, occupato a scegliere, senza fretta e da conoscitore, i migliori zigari della tabaccaia; con qualche ingambata l'agile marinaio raggiunse la vettura, ma non nascose a Daniele il suo malcontento.

— Oh! se non li trovassi ancora! diceva questi.

— Si crederebbe, all'udirti, borbottò il marinaio, che questa gente fugge innanzi a noi. Tranquillizzati, li troveremo anche troppo presto.

Il cocchiere spronò la sua bestia, e un'ora dopo la vettura si arrestava dinanzi la volta monumentale dell'*Hôtel des Étrangers*. Malgrado i suoi pregiudizii, Domenico fu obbligato a confessare che i *Trois-Perroquets* erano eclissati. Dei servi in livree gallonate stavano sotto il portone pronti a ricevere i viaggiatori; ma al vedere i due marinai scendere dalla vettura essi fecero una smorfia sdegnosa, Daniele, intimidito da tale accoglienza, non sa-

— Signora Moreau... Non trovo... Ah! aspettate! Signora Moreau e figlia, accompagnate dal signor Martin.

— Giunte il 28 maggio, partite il 14 giugno, proseguì il direttore dell'albergo.

— Come? partite! esclamò il giovane.

— Il signor Martin e quelle signore ci lasciarono ieri: lo dice il registro.

— Ma per dove sono partite? chiese Daniele tremando.

— Ciò, mio caro signore, non mi riguarda, rispose l'albergatore. Non ho l'abitudine d'interrogare i miei viaggiatori nel momento della loro partenza. Ognuno ha i propri interessi. Veggo sul registro: " Senza indirizzo. " A quelle signore, si vede, non importò far sapere ove andavano. Ciò vi basterà, credo.

Daniele non poté frenare le lagrime. Uscendo dall'ufficio trovò Domenico sulla porta,

— Che cosa ti hanno fatto? disse il marinaio vedendolo piangere. Sono rimasto fuori, perchè a me non piace lo star chiuso in que' siti; ma se quel signore dall'abito nero ti molestò, vado subito a rompergli qualche costola.

— No, Domenico, non si tratta di questo. Sono partite, e ieri soltanto, senza che si possa sapere ove erano dirette. Quando penso ch'ero tanto vicino a loro! Dove trovarle adesso? Che fare?

— Via, disse dolcemente il marinaio, non bisogna piangere così. Le ritroveremo, che diavolo! Ritorniamo all'albergo, vi parleremo con più tranquillità. Tutti questi *lucchè* ci guardano con degli occhi rotondi come delle triglie e mi fanno venire una gran voglia di scuoterli un poco, per aver lasciato partire questa tua signora.

Di ritorno all'albergo, i due amici a lungo dibatterono i mezzi da impiegarsi per ritrovare la signora Moreau. Dopo varii progetti, poco pratici di Domenico, Daniele decise di recarsi dal gentile cassiere della Marina, per chiedergli la sua opinione; ma il buon signor Devès non poté che consigliare il giovinotto di far mettere un avviso nei giornali di Parigi, nella speranza che uno di que' fogli potesse cadere sotto gli occhi delle persone interessate, o di qualche membro della loro famiglia.

Nel giorno stesso, Daniele faceva inserire in vari giornali un avviso che annunciava alla signora Moreau, come il signor Riva, nell'albergo dei *Trois Perroquets*, a Certe, desiderava avere il di lei indirizzo per comunicarle una notizia della più alta importanza.

Otto giorni trascorsero senza portare alcun risultato. Domenico continuava nella sua gioconda esistenza, e Daniele vedeva con spavento diminuire rapidamente il denaro del minatore.

— Se proseguiamo così, disse un giorno al marinaio, avremo presto tutto consumato. Non ricevo notizia alcuna della signora Moreau, e dispero di più ritrovarla.

— Ragione di più per non tormentarti. Tuo padre non ti permise di conservare quel denaro fino al giorno in cui avresti ritrovata quella signora?

— Certo, ma non posso più aspettare. Ho pregato il sig. Devès di cercarmi un imbarco, e calcolo partir presto. Se vuoi venire con me, prendi le tue disposizioni in proposito. Già abbiamo speso duecento lire, ed è troppo; perciò voglio mandare a mio padre tanto il rimanente che il portafoglio. Il deposito sarà sicuro tra le sue mani, e avrò l'animo più tranquillo.

— Via, piccino, disse vivamente Domenico. Tu non farai questo! Potrebbe avvenire che non si trovasse da imbarcarci per qualche tempo; che faremo senza denaro fino allora?

— Faremo, ciò sia detto senza rimprovero, ciò che avresti fatto, se non m'avesti incontrato, rispose semplicemente il giovinetto. Cercheremo di trovar subito una nave.

Domenico si accontentò di mormorare tra i denti qualche parola sulla cocciutaggine dei montanari, e sulla stupidaggine dei Roussillonnesi; ma non fece obiezione alcuna e, posandosi sul capo il berretto rosso uscì impetuosamente.

Il marinaio non ritornò pel pranzo. Daniele lo attese invano. Pensò che la sua risoluzione certo aveva fatto adirare il suo amico, e ciò gli spiaceva, perchè incominciava ad affezionarsi a quel bizzarro compagno, i cui capricci poco lo commuovevano.

Solo nella sua stanza, il giovinetto si tolse dalla sacoccia il portafoglio e sedette a contare il denaro che conteneva. Più non rimaneva che una moneta d'oro e tre viglietti da cento lire che posò sul tavolo. Non rammentava di aver mai in sua vita posseduto una somma così grande, e sospirò pensando che, senza gli scrupoli del padre suo, quel denaro gli avrebbe realmente appartenuto. Ma la volontà paterna era cosa sacra per lui. E non gli venne neppure il pensiero di disobbedire.

Il portafoglio rimaneva aperto sul tavolo, e macchinalmente, rilette, gli occhi del giovinetto si fissavano sulla cerniera del riparto misterioso.



Domenico entrò.

peva a chi rivolgersi, quando vide all'ingresso dell'ufficio dell'albergo, un personaggio in abito nero e cravatta bianca che lo guardava con curiosità poco benevola. Togliendosi il cappello, il giovinetto si avviò risolutamente verso il personaggio, e gli chiese se la signora Moreau si trovava all'albergo.

— La signora Moreau? disse l'uomo dalla cravatta bianca, drizzando la testa impomatata. Non conosco.

— Sono però certo ch'ella è venuta in questo albergo, riprese Daniele.

— È possibile; ma che volete da lei?

— Sono per lei incaricato di una missione importante e che non può soffrire indugio.

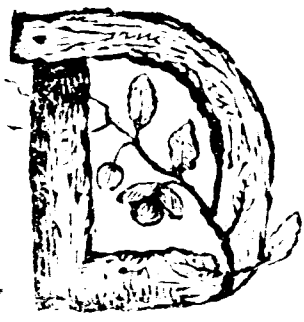
— Il mio albergo è frequentato da una tal quantità di persone distinte, disse con alterezza l'elegante signore, che non posso rammentare il nome di tutti i miei ospiti; però, soggiunse con condiscendenza, poichè si tratta di una commissione premurosa, andrò a dare un'occhiata sul registro dei viaggiatori.

Entrò nell'ufficio, seguito da Daniele, e aprendo un libro voluminoso legato in cuoio, lo compulsò rapidamente.

(Continua)

IL SACRIFICIO DI GIANNINA

RACCONTO



UE fanciulline parlavano insieme nell'elegante salottino della casa abitata dalla signora Balcio.

L'una, Giannina Balcio, aveva due grandi occhi neri, vivaci, allegri, la cui espressione dinotava molta intelligenza e bontà; l'altra, Marta Delmonti, era una delicata fanciulla bionda con occhi azzurri, molto dolci.

Le due fanciulline si erano sempre conosciute, si amavano assai, si vedevano sovente, studiavano nella stessa scuola.

— Dunque, tu pure trovi che è molto bella la mia Lilly? diceva Giannina.

— Oh! sì, sì! Non ho mai veduto una bambola più bella di questa! Come sei fortunata, Giannina, di avere una matrigna che ti fa regali così splendidi!

— Hai ragione! E perciò la ringraziai senza fine. La mia mamma mai certo avrebbe acconsentito a regalarmi una bambola così bella: anzi dice che la mia matrigna mi fece un dono troppo splendido, esagerato!

Quella magnifica bambola offerta a Giannina il giorno anniversario della sua nascita, era difatti un dono della sua matrigna.

La fanciulla nel riceverla si mostrò quasi pazza di gioia ed aveva domandato alla madre il permesso d'invitare Marta affinché l'amica sua potesse fare la conoscenza di Lilly, e darle la sua opinione in proposito, sul corredo e i mobili relativi.

Le due amiche, dopo la loro visita a Lilly, ne ammirarono gli abitini, vere meraviglie, i cappelli di una eleganza e di un gusto squisito, i mantellini, le giacchettine, le scarpette, i gioielli, ecc. ecc.

La lingerie poi era così ben eseguita, così elegantemente ornata di ricami, di trine e di nastri da formarne un vero incanto.



Visitarono i mobili.

Poi visitarono i mobili, un gran letto col padiglione in mussola bianca tutto smerlato, un bel tavolino col suo scrittoio relativo, un armadio a specchio, un divano delle seggioline in stoffa celeste ch'erano una meraviglia, un altro tavolo da toilette, cogli oggettini necessari in porcellana che facevano rimanere a bocca aperta la bionda Marta.

La signora Balcio aveva ceduto a Giannina un gabinetto disoccupato per farne la stanza di Lilly. Giannina tanto più era beata, perchè non soleva essere troppo accontentata nei suoi capricci dalla sua mamma, la quale aveva per principio che non bisogna guastare i fanciulli, e perciò Giannina mai aveva posseduto dei giocattoli di valore.

La bella bambola era arrivata in modo impreveduto. La matrigna di Giannina aveva lasciato Milano da molto tempo, ma ritornava a soggiornarvi, e subito si era recata dalla signora Balcio a cui era legata fin dall'infanzia molto intimamente.

Giannina quasi più non rammentava la sua matrigna; chiamata un giorno nel salotto, la fanciulla si trovò di fronte ad una signora che l'abbracciò teneramente, la colmò di carezze, la fece parlare de' suoi studii, de' suoi giuochi...

Pare che in mezzo alla conversazione, Giannina lasciasse intravedere il desiderio grande di possedere una bella bambola.

Oh! ma quanto era lontana dall'aspettarsi ciò che le era capitato il 15 agosto!

Marta dava appunto l'ultima occhiata alle meraviglie schierate innanzi a lei, quando la porta si aprì, ed Enrico e Luigino, i due fratelli di Giannina, reduci dal collegio, irruperono nella stanza.

— Evo certo di trovarvi ambedue a giocare colla bambola, esclamò Enrico; le fanciulle quando sono sole non sanno far altro.

— Vi abbiamo atteso pel nostro rinfresco e per giocare insieme a nascondersi, ed al *croquet*.

— Ora, disse Giannina, scendiamo subito, la nostra Elisabetta ci preparò delle buone cosette.

— Lilly, sarà della partita, m'immagino? disse Enrico.

— Oh! certo; credi che lascerò la povera piccina sola ad annoiarsi? E poi non sai che la festa viene data in onor suo?

I fanciulli corsero nella sala da pranzo, ove un eccellente rinfresco li aspettava, servito nella porcellana di Lilly.

I tondi non erano troppo grandi, non contenevano che molto piccole porzioni, ma i convitati avevano la possibilità di ripetere i bocconcini che



Alla fine Giannina e Marta ebbero la vittoria.

più loro piacevano, e largamente approfittavano di questo permesso.

Dopo il rinfresco, i bimbi scesero nel giardino, ed allora ebbero luogo le partite al *croquet*, nei quali giuochi s'impegnarono lotte molto disputate, ma alla fine Giannina e Marta ebbero la vittoria. Esse, a dir vero, se ne mostrarono molto orgogliose, mentre i giovanetti che in cuor loro si ripromettevano una prossima rivincita, altrettanto erano assai umiliati.

Il tempo trascorso fino all'ora del pranzo parve assai breve ai fanciulli.

Dopo il pranzo la signora Balcio fece attaccare i cavalli e li condusse tutti a una passeggiata, che per la sera splendida, fu un complemento graditissimo alla bellagiornata trascorsa.

Prima di riprendere il cammino dell'abitazione, Marta fu riaccompagnata alla propria.

* * *

In una bella giornata di settembre, Giannina seduta nel salotto vicino alla mamma, apprendeva la sua lezione. La finestra era spalancata, gli uccelli gorgheggiavano sotto l'ombra, il profumo delle rose e del reseda giungeva fino a loro deliziosamente.

La signora Balcio ricamava.

La porta del salotto si aprì, ed una visita venne annunciata.

Entrò una signora, la quale prese posto sul divano, e sulle prime parlò di una cosa e dell'altra, di concerti, teatri, ecc. Poi ad un tratto esclamò:

— Cara signora, che vi pare del fallimento della Banca C...? Quale disastro! Quante persone rovinate!.. E tra queste udi menzionare il signore e la signorina Delmonti...

Giannina che al principio non aveva prestata troppa attenzione a quanto dicevano le due signore, fu colpita da queste ultime parole... Impressionata oltremodo, se ne fuggì in giardino per piangere a suo agio.

La signora Balcio, altrettanto afflitta della figlia, ma più calma, ascoltò la fine della narrazione.

— Ho udito dire, proseguì la signora, che il signor Delmonti ha chiesto subito un impiego; speriamo lo possa ottenere!

Qualche giorno dopo, Giannina seduta ancora presso la madre, era tutta intenta a un suo lavoro.

La giornata era altrettanto ridente di quella in cui la fanciullina aveva appreso la sventura sopravvenuta ai genitori della sua cara amica...

Non v'è una nube sul cielo; ma Giannina pare assai triste, ed è tutta assorta nelle sue riflessioni...

— Mamma, dice dopo qualche istante, se sapesti quanto sono addolorata di dover perdere l'amica mia Marta, e di vederla così triste!... Ella rimpiange assai il dover abbandonare i suoi fratelli che qui rimangono in collegio, le sue cugine, le sue amiche? E poi, mamma, deve essere cosa assai dolorosa il diventar poveri, quando si fu sempre ricchi.



Era stata l'oggetto d'ammirazione di tutti i passeggeri.

— Sì, mia cara, la tua piccola amica deve certo soffrire moltissimo. Cionullameno deve ringraziare Dio del compenso che serba ai suoi genitori, fra tante avversità: l'onore che hanno conservato, e una forza che loro permette di sperare nella ricostruzione di un avvenire felice.

— Povera Marta, proseguiva Giannina segnando il corso de' suoi pensieri, quanto lunghe le dovranno sembrare le ore — non avrà più nessuno con cui divertirsi... Credi mamma che se Marta possedesse una magnifica bambola come la mia Lilly, sarebbe questa una consolazione per lei?..

La signora Balcio sorrise; comprendeva già ciò che la sua piccina stava per proporle: conosceva tanto bene il cuore della sua figliuola!

— Il più bel giocattolo della terra non può rimpiazzare nè fratelli teneramente amati, nè care piccole amiche. Ma ritengo però che possedere una bambola così bella sarebbe un vero motivo di allegrezza per una povera piccola che sta per trovarsi sola. Lilly col suo bel faccino ha l'apparenza di una bambina.

— Mamma! disse Giannina, la cui risoluzione già era presa, ma il cui cuore si gonfiava al pensiero di separarsi dalla sua piccina bimba adorata, vorrei dare... Lilly... a Marta... Avrà così... un... un ricordo di me... Ma la mia matrigna andrà... in collera?..

— No, no affatto, Lilly ti fu regalata, sei libera di disporne.

— Ebbene, mamma, vuoi tu mandare la mia Lilly a Marta? Ti pregherei di farla partir subito, affine di approfittare di questo momento di grande coraggio, e poi... non voglio troppo tempo essere triste. La abbraccierò, riporrò bene tutti i suoi effetti.



Sì, mia cara, la tua piccola amica deve certo soffrire moltissimo

La signora Balcio suonò per chiamare un domestico e gli dette ordine d'essere pronto fra una mezz'ora per trasportare due grandi casse in casa della signora Delmonti.

La fanciullina, aiutata dalla sua *bonne*, in breve ebbe finito i preparativi della partenza di Lilly... Prese un foglio di carta da lettere e scrisse a Marta le linee seguenti:

“ Mia cara diletta amica.

“ Ti dò la mia Lilly; sono sicura che tu la custodirai bene e l'amerai molto. Credo ti sarà di consolazione nel tuo dolore: il suo carattere è tanto dolce, tanto amabile! Sorveglia i suoi studii; per quanto sia già istruita per la sua età: sa leggere e scrivere. Ti raccomando durante la traversata di farla uscire sul ponte ne' giorni in cui farà bel tempo — e allora copri bene co' suoi mantellini. Mostragli le belle vedute dei paesi che attraverserai: i bei paesaggi la incantano — non cessa dall'ammirarli.

“ Ti dò Lilly per distrarti, e perchè tu conti nui ad amare la tua piccola amica

“ GIANNINA. ”

La coraggiosa fanciullina abbracciò ancora una volta teneramente la sua bambola, poi si ripose al suo lavoro consueto... Qualche lagrimuccia scendeva però sul bel ricamino.

La fanciulla rimpiangeva la sua bella e adorata bambola, ma in fondo al cuore era assai contenta; sentiva che Dio benediceva la sua azione pia.

Dopo la partenza di Lilly, parecchie volte ebbe sue notizie.

Lilly si era assai divertita durante il viaggio: era stata l'oggetto dell'ammirazione di tutti i passeggeri; mai aveva risentito il mal di mare, neppure col cattivo tempo; pareva soddisfatta di tutto. Mai l'avvicinarsi di un pericolo parve agitarla....

Giannina conserva la speranza che un giorno la diletta sua piccola amica Marta ritornerà in Italia e così ella potrà rivedere anche la sua diletta Lilly.

IL MONDO UMRISTICO

è il giornale più geniale nel suo genere. — Abbonamento annuo L. 5.

Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta da visita con una *M.* (francobollo 2 cent.)

IL LINGUAGGIO MARITTIMO UNIVERSALE

Non è da oggi che nella marina si ricorre a segnali, a bandiere, orifiamma, pennoni di varie forme e di vari colori affine di stabilire delle comunicazioni tra due navi o tra una nave e la costa.

Il bisogno di un linguaggio si fa sentire maggiormente in tempo di guerra; quando difatti una flotta è in movimento, bisogna che il comandante sia padrone delle manovre di tutte le sue navi, e perciò deve, quando vuole, e in modo quasi immediato, comunicare i suoi ordini ai comandanti delle varie navi.

Ogni marina militare possiede un dizionario speciale, ove sono iscritti in ordine logico le varie frasi che possono essere utili alle comunicazioni tra le navi da guerra e di fronte ad ogni frase sono indicate le varie bandiere che si deve inalberare per segnalare quella frase, o quell'ordine.

È una vera scienza il dover conoscere a memoria questi ordini e le serie di bandiere che vi corrispondono, e questa scienza appartiene ai marinai timonieri.

Nel 1813, specialmente gli Inglesi, per quali le questioni marittime sono di primo ordine, aveano creato un codice di segnali analogo a quello dei quali si servono i marinai da guerra.

Due nave mercantili britanniche incontrandosi potevano mediante un certo numero di bandiere, farsi dei segnali corrispondenti a frasi indicate sul codice dei segnali. Nel

hanno come equivalente, per rappresentarle dei gruppi di 2, 3 o 4 lettere, vale a dire di 2, 3 o 4 bandiere — eccettuato il C solo, il quale significa sì e il D che significa no. Si può ottenere dei gruppi di due segnali combinando la bandiera B colle 17 altre, poi C egualmente, e così di seguito fino a W: si ottiene i segnali BC, BD, CB, CB, WB, WC, WV.

Per ottenere i gruppi di 3 segni si combina ciascun gruppo con due segni e successivamente colle 16 altre lettere, e si ha BCD, BCF, CBD, CBF, WVB, WVC, WVT.

Finalmente si ottiene i gruppi di 4 segnali in analogo modo, combinando i gruppi di 3 segnali colle 15 altre lettere: BCDF, BCDG, CBDF, CBDG, ecc.

Si può così produrre, prendendo le 18 lettere, 2 a 2, 3 a 3, 4 a 4, 78642 combinazioni differenti. Mediante un lavoro immane, la Commissione del Codice internazionale ha formato un repertorio indicante per ciascuno di questi 78642 gruppi, un significato particolare, parola, verbo, numero, membro di frase, frase, nome del luogo, e nome di bastimento.

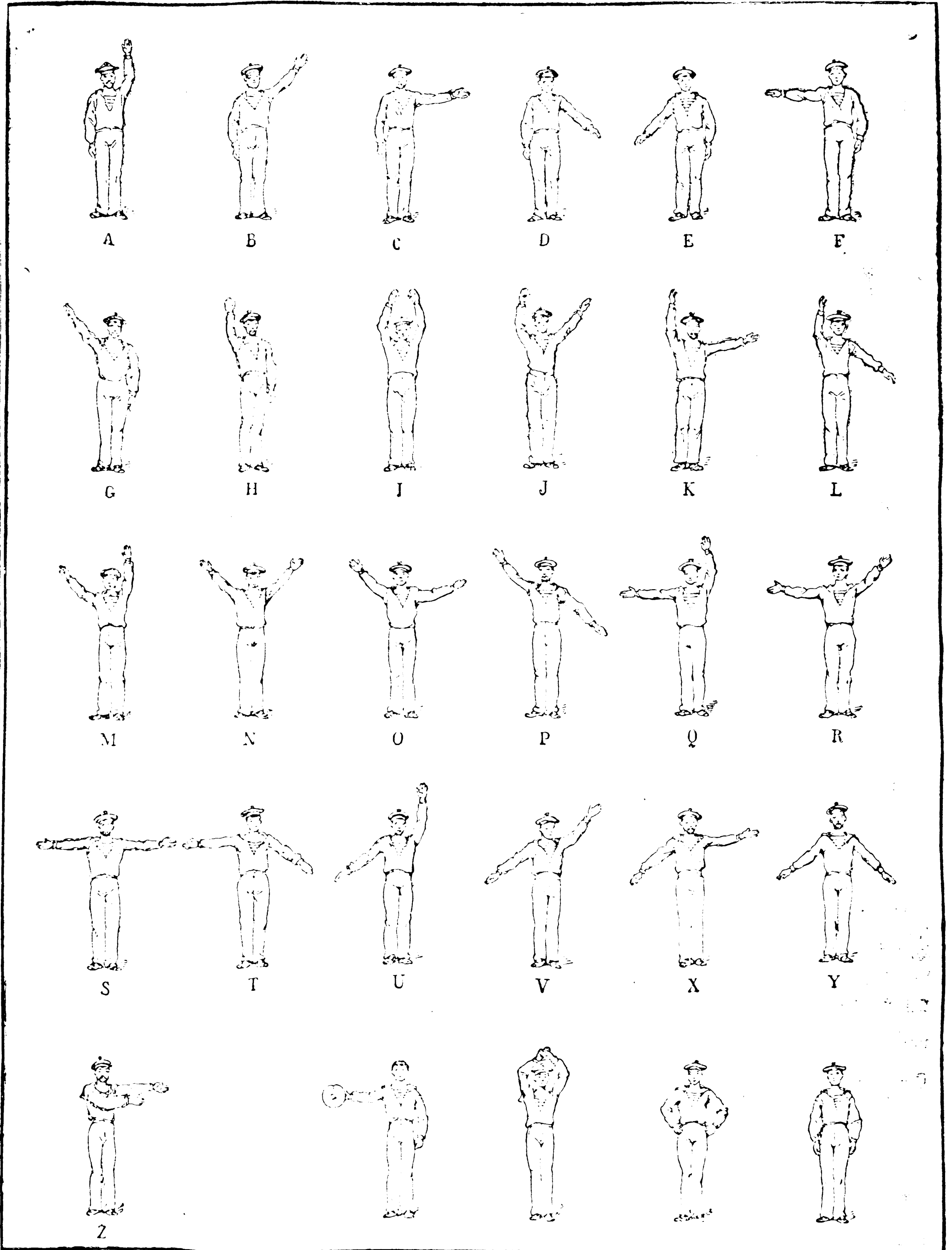
Vi sono molti segnali per grandi distanze — sono tre: sferico, quadrato e triangolare, vale a dire una palla nera una bandiera e un'orifiamma qualsiasi. — In caso di bisogno, nelle piccole imbarcazioni si può impiegare un cappello, un fazzoletto, e un remo, i quali segnali corrispondono rispettivamente alla palla, bandiera ed orifiamma.

I segnali non servono soltanto da una nave all'altra, ma pure anche da una nave alla costa, e questi posti sono muniti di bandiere e palle necessarie.

Infine per conversazioni a distanza media, a bordo di navi in rada, o nelle imbarcazioni sprovviste, esiste un sistema di segnali a braccia, facile ad apprendere e dal quale i nostri lettori trarranno buon partito siamo certi, nelle loro escursioni campestri. L'incisione che presentiamo si spiega del resto da sé; è un alfabeto che permette di telegrafare le più complicate comunicazioni. Ogni posizione corrisponde ad una lettera.

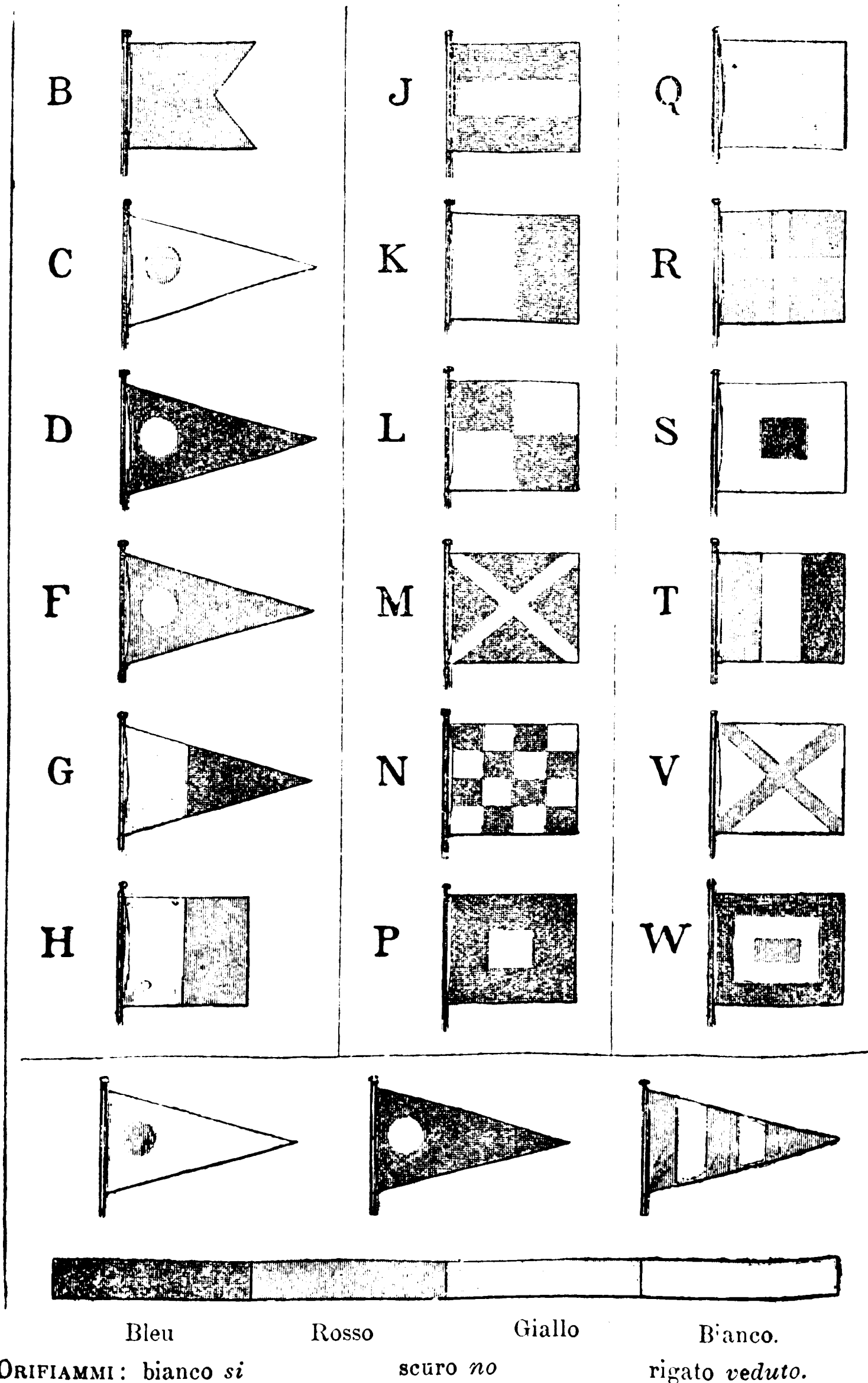
Notiamo che la posizione colle braccia sul capo, prega l'interlocutore di ricominciare; quelle sui fianchi annunciano che si vuol comunicare dei numeri, che sono poi rappresentati dalle dieci prime lettere dell'alfabeto. Se si

SEGNALI A BRACCIA.



Attenzione Veduto. Non si comprende. Errore. Numeri. Fine di una parola, di un numero, di una frase.

SERIE UNIVERSALE delle BANDIERE



1854 altrettanto si fece per le marine commerciali della Francia e degli Stati Uniti.

Era certo già qualche cosa, ma qualche cosa d'imperfetto, due navi di nazionalità straniera non potevansi comprendere, si doveva far meglio, creare una lingua di segnali assolutamente comprensibile a tutti senza eccezione.

Quest'opera utilissima e pregevole fu consacrata col titolo di *Codice Commerciale dei segnali ad uso di tutte le nazioni*, codice che fu accettato in un accordo internazionale del 1864.

Esaminiamo ora come si pervenne a questo risultato. Si cominciò per stabilire un vero alfabeto internazionale, ma del quale vennero accuratamente eliminate tutte le vocali — i caratteri impiegati sono 18 — le diciotto consonanti B, C, D, F, G, H, J, K, L, M, N, P, Q, R, S, T, V, W.

Ognuna di queste consonanti è rappresentata da una bandiera di forma e di colore speciale: il B, è una bandiera rossa a due punte — il C, un orifiamma bianco munito di un disco rosso — il D è bleu, della stessa forma con un disco bianco.

Oltre a queste 18 lettere, ve ne è un'altra rappresentata da un orifiamma a righe alternativamente rosse e bianche che si chiama veduto; prima di qualsiasi comunicazione la nave la inalbera per far conoscere che si accinge a far dei segnali, mediante il codice internazionale per inviare delle notizie — una nave che riceve i segnali di un'altra, dopo ogni segnale della prima, metterà la bandiera veduto per indicare che ha bene compreso.

Bene inteso, non si poteva aver l'intenzione di comporre delle parole colle lettere che rappresentano queste bandiere, poiché si trattava di creare una lingua internazionale, le parole necessarie per lo scambio delle idee

Con questo codice si può esprimere quindi tutte le idee — è una lingua universale sorprendente; vi sono d'altre disposizioni speciali che facilitano la lettura dei segnali e sui quali non possiamo insistere. Una nave ne incontra un'altra e la vede fare dei segnali? Essa ne legge le bandiere, se così si può esprimersi; scopre per esempio la bandiera rossa di B, la bandiera rossa a croce bianca di T — e la bianca a quadrato bleu di S; cerca nel codice nell'ordine alfabetico e trova: BTS che vuol dire: "Volete incaricarvi d'una lettera?"

Se invece deve essa inviare una frase, trova la comunicazione che vuol fare, e la combinazione corrispondente — non gli rimane dunque che fare questo segnale. Servendosi dello stesso esempio, si cerca nel repertorio speciale la parola lettera, vi trova subito le varie frasi relative alle corrispondenze e specialmente questa: "Volete incaricarvi di una lettera?", e di fronte la traduzione mediante le bandiere BTS.

Tutto è preveduto in questo importantissimo codice; dalle frasi comuni fino ai numeri e ai nomi geografici e delle navi.

Vi sono pure dei segnali preveduti per le sillabe che compongono parole non date dal codice.

estendono le braccia col cappello in mano, significa che si chiede attenzione, o si ha capito; ed alla fine di ogni parola, di una frase, si deve arrestarsi un poco lasciando pendere le braccia lungo il corpo.

Una semplice occhiata dimostrerà la simetria delle varie pose per le lettere successive, ed il metodo che si può seguire per ritrovare l'alfabeto una volta obliato: per una posa qualsiasi del braccio vi sono quattro pose successive dell'altro.

È ciò di cui ci si avvede immediatamente guardando una delle figure che accompagnano il nostro articolo: si è che le quattro prime lettere A B C D, sono indicate tutte quattro col braccio sinistro, e che le quattro seguenti corrispondono agli stessi movimenti eseguiti col braccio destro, ecc.

Infine, con un po' di pratica, si perviene a conversare rapidamente a distanza.

Da tutto ciò si può concludere che, a dispetto della telegrafia elettrica, la telegrafia aerea vive sempre anche sotto altre forme.

CONCORSO A PREMIO

Apriamo un concorso fra tutte le giovinette e i giovani, lettrici e lettori, del nostro giornale.

Essi dovranno comporre un racconto di sole 150 righe di stampa al massimo (circa linee 250 di manoscritto).

Il tema sarà questa incisione:



Al miglior racconto, giudicato tale a voti unanimi dalla Redazione del *Corriere Illustrato*, verranno date per premio **L. 25** sia in libri o giornali di nostra edizione, sia in contanti, a scelta.

Il tempo utile per ricevere i manoscritti scade al **25 Settembre corr.**

Quindici giorni dopo sarà dato il verdetto e il racconto migliore verrà pubblicato.

Saranno indicati anche i lavori degni di **Menzione Onorevole**, ai quali verrà dato in premio un volumetto: **La scienza divertente alla portata di tutti.**

I manoscritti non si restituiscono.

UN PO' DI TUTTO.

Lezione di calcolo:

— Quanto costano queste paste, signora? chiese un monello in una offelleria.

— Ve ne darò sei per 5 soldi.

— Ah! sei per cinque soldi? Allora, cinque per quattro soldi, quattro per tre, tre per due, due per uno, ed una per nulla. Non ne prendo che una. Arrivederci, signora!

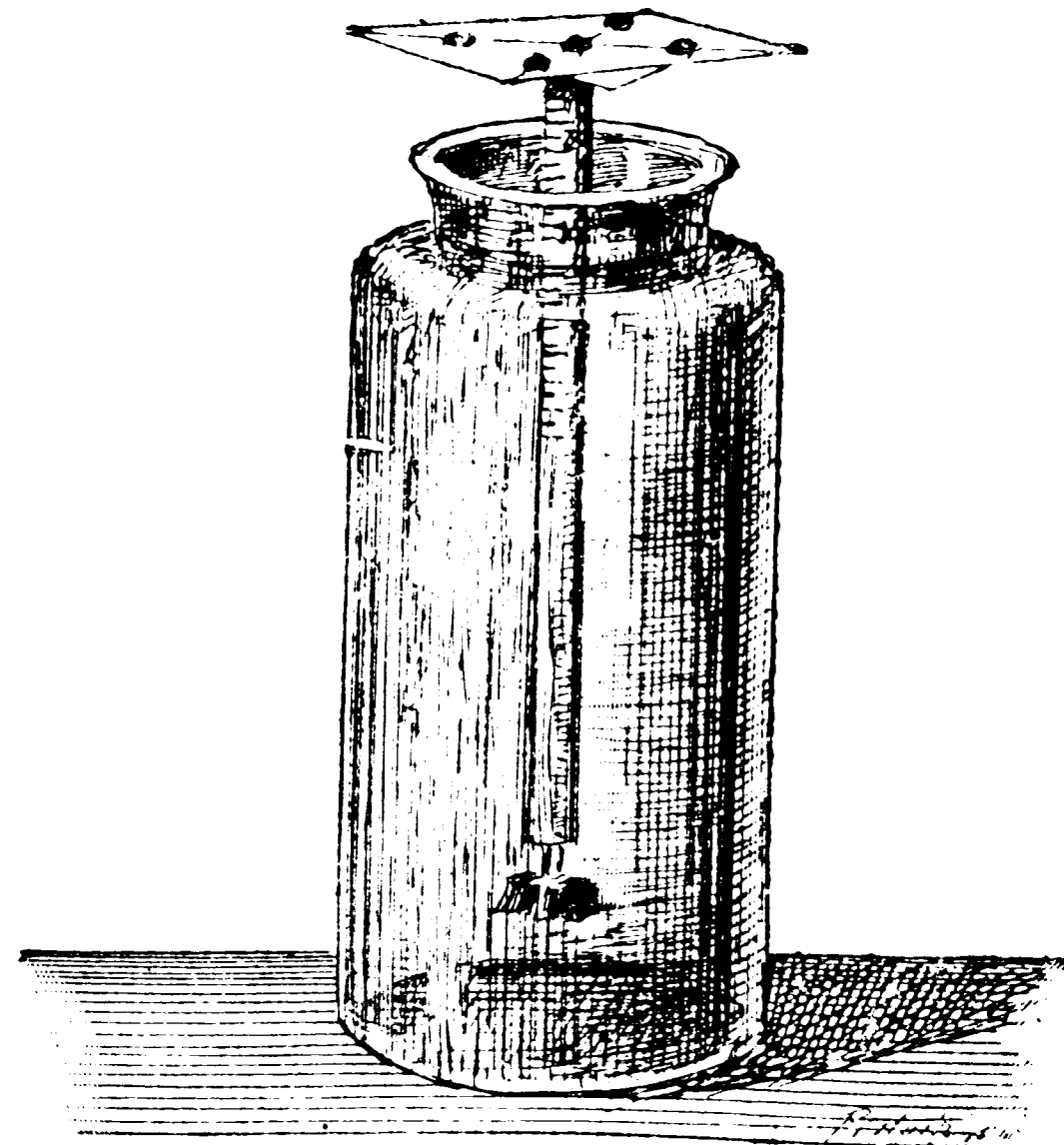
★ *Un primo romanzo di una negra.* — Una donna mora ha pubblicato un romanzo in America, il primo prodotto letterario di quella razza.

E' intitolato *Il vero amore.*

L'autrice Sara T. Farro, è affatto nera ed ha ventisei anni. I suoi autori favoriti sono Holmes, Dickens e Thackeray. Vive a Chicago, dove ha compiuti i suoi studii.

★ Un tedesco contemporaneo ha fatto la storica osservazione che da circa 200 anni nessun figlio di monarca francese succedette al padre suo, sul trono. Luigi XV succedette all'avo Luigi XIV. Luigi XVI era il secondo

GIUOCHI E SCHERZI



MODO DI PESARE UNA LETTERA.

Prendete un legno rotondo — precisamente di quelli che servono per manichi da scopa. Esso deve avere 30 centimetri circa di lunghezza. Immergetelo in un vaso da conserva pieno d'acqua, dopo averlo zavorrato nella sua parte inferiore in modo ch'esso pesi nel liquido circa 0m,20. Con un piccolo chiodo fissate all'estremità, che rimarrà fuori dall'acqua, un cartoncino, quale piatto della bilancia — ed avrete così un pesa lettere esattissimo. Per graduare questa semplice bilancia ponete sul piatto tre soldi i quali rappresentano un peso di 15 grammi.

L'apparecchio allora si sprofonderà nell'acqua, permettendovi così di segnare con una matita molto nera, la linea sfiorata dall'acqua. Ciò fatto si ritirano i tre soldi, mettendo sul piatto la lettera che si desidera pesare. Se la linea della matita rimane sopra il livello dell'acqua, la lettera pesa meno di 15 grammi e l'affrancamento solito basterà. Se invece, il segno della matita s'immerge nell'acqua, l'affrancazione dovrà essere raddoppiata. — Questo pesa lettere come si vede è alla portata di tutte le borse e di tutte le intelligenze.

SCIARADA.

Fanciulli cari d'ogni sesso e età
Venite con coraggio tutti quà,
Che inver secondo i primi e v'assicuro
Completa guarigion, poichè vi curo
Col farmaco total medicinale
Che deve certo aver ogni speciale.

REBUS — PROVERBIO.

L^P OSI OSA OSO

BAJARDO.

OTTAVA ANAGRAMMATICA.

Di sinistra mi leggi e m'ebbe in mano
La dea che surse dal cuor di Giove;
Da destra, e bagno il suol dell'italiano.
Se desio di cambiarmi poi ti muove;
Ti dirò che regnai sullo Spartano.
E di ben governar diedi gran prove,
Se al desio di mutar non metti freno.
In isola mi muti del Tirreno.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: *Un sasso atto a mirare non è lasciato in mezzo alla via.*

SCIARADA: *Filologico.*

MONOBERBO: *Rinasuglio.*

PASSATEMPO: *Gi-ambo, gi-oco, gi-ava, gi-Berna, gi-ronda, gi-tana.*

Il 10 Settembre

in occasione della **Rivista delle Squadre**

È USCITO

GENOVA e CRISTOFORO COLOMBO

Numero unico 12 pag. 33 incisioni Cent. 5.

Pubblicazione della Ditta ANGELO MONTI, Via S. Pietro all'Orto, 15 e TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5 - Milano.

nipote di Luigi XV. Luigi XVIII era il fratello di Luigi XVI. Luigi Filippo salì al trono per la rinuncia alla corona di Carlo X, il quale era il fratello di Luigi XVIII. Napoleone III era nipote di Napoleone I, e con lui si chiuse la lunga lista delle teste coronate di Francia.

★ Una giovane sposa si era presa una nuova vettura, ed un cameriere.

— John, disse un giorno, esciremo oggi in vettura per fare alcune visite. Ma non scenderò, lascerete le mie carte ad ogni porta, prendetele, sono sul mio tavolo.

— Sarà obbedita, signora, rispose John.

Dopo aver fatto un giro per la città, ed aver lasciate in varie case le carte da visita, la signora disse:

— Ora dobbiamo andare ancora in casa D... F..., ecc.

— Ah! signora, esclamò il cameriere tutto allarmato. Io avevo portato soltanto gli assi e le figure!

Invece delle carte da visita, egli aveva prese le carte da giuoco.

RESEDA.

PER FORMARE IL CARATTERE.

Si deve: stancare, disarmare l'avversità colla tenacità.

La scienza è come la ricchezza, si sgrana, ma non si miete.

I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI
Raccolta completa legata in Volume
 DEL PR. CESSI CONTRO GLI ASSASSINI
 della Gioielliera **Ida Carcano** e del Possidente **Amodeo**
 della Tragedia di **Via Bassano Porrone**
PREZZO LIRE 2
 Dirigere Cartolina-Vaglia alla **TIP. EDITRICE VERRI**
 Milano, Via S. Sempliciano, N. 5.

MARCA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
 S. Margherita, 12
 succurs. L.M.
 Corso Vitt. Em. 24
Grande Specialità in Busti
 DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

CORRADO FRERA - MILANO
 Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni
Articoli in Gomma e Tele Cerate
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.
 Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili
 Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.
 Grembioli e Bavarole impermeabili.
MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI
 ANCHE SOPRA MISURA.
SOPRASCARPE DI GOMMA.

LE SQUADRE A GENOVA

Oggi in cui l'Italia si rallegra delle onoranze rese dalle nazioni civili al grande navigatore, e il Re passa in rivista un così gran numero di navi nel porto di Genova la Superba, diamo i disegni di alcune fra queste navi, tolti da fotografie.

La prima di esse è la maggiore della nostra flotta e forse la più grande nave che esista: la *Lepanto*. Essa ha 15,400 tonnellate di spostamento, è lunga 122 metri e larga 22,54. La forza della sua poderosa macchina è di 157,97 cavalli. La grossezza della sua corazza è di 55 centimetri; ha il ridotto centrale, la cintura e il ponte cellulare tutti corazzati. E' mossa da due eliche. I suoi cannoni sono da mm. 450 (100 tonnellate). Raggiunse in mare una velocità superiore alle 17 miglia all'ora.

La corazzata *Formidabile* è la maggiore della squadra francese nel porto di Genova comandata dall'ammiraglio Rieunier. Fu costruita nel 1885 in acciaio e ferro. E' lunga metri 104,62 e larga 21,24. Dislocamento tonn. 11,447. La velocità normale è di 15 miglia ed ha due eliche. Le torri hanno una corazza di 142 cent. Il ponte corazzato è grosso 101 millimetri. Ha 3 cannoni da 37 cent. sulle torri e 12 da 14 cent. sulla batteria. Una piccola torre blindata protegge il comandante dal tiro della moschetteria o dell'artiglieria leggera.

La corazzata a torri *Victoria*, spagnuola, è lunga metri 96,77 e larga 17,34. Disloca 7250 tonnellate. Velocità 11 miglia.

L'incrociatore torpediniere austriaco *Franz Joseph* fu varato a Trieste nel maggio 1889. Il suo scafo è di acciaio. E' lungo 98 metri, largo 15, sposta 4000 tonnellate. Ha la velocità normale di 17 miglia. Due eliche.

Sui fianchi, nei punti che corrispondono alla macchina ed alle caldaie vi è una protezione formata da scompartimenti di cellulosa. Vi sono a prua e a poppa due cannoni Krupp da 25 centim. montati su affusti idraulici. Sei altri cannoni Krupp da 15 cent., 2 cannoni Ucatius da 7 cent. e 11 cannoni a tiro rapido, completano l'armamento. E' illuminato a luce elettrica.

Il guardacoste corazzato *Matsushima* appartiene al Giappone. E' l'ultima nave costruita in quel lontano paese. E' lunga 99 metri, larga 15,49 ed ha uno spostamento di 4277 tonnellate.

E' armata di quattordici cannoni e viene calcolata come una delle più perfettamente e modernamente costruite.

La squadra italiana è comandata dal vice ammiraglio Raffaele Noce e dai contr'ammiragli sott'ordini Enrico Accini e Carlo Turi. La squadriglia delle torpediniere è comandata dal capitano di corvetta Carlo Lopez.

Alla squadra permanente si è unita quella della quarta divisione sotto gli ordini del contrammiraglio Cesare de Liguori.

Ecco in che modo sono ormeggiate le navi nel porto di Genova:

Al Molo Lucedio le tre navi della divisione inglese: *Sans Pareil*, *Australia* e *Phaeton*; tre navi della divisione austriaca: *Kronprinz Rudolf*, *Kronprinzessin Erzherzog Stefania* e *Kaiser Franz Joseph*; quattro navi della divisione francese: *Formidabile*, *Admiral Baudin*, *Coubert* e *Cosmos*; tre navi della squadra spagnuola: *Pelayo*, *Victoria* e *Regina Reggente*; e infine la prima divisione della squadra italiana, meno la *Partenope*, composta di cinque navi: *Morosini*, *Affondatore*, *Lepanto*, *Andrea Doria* e *Duilio*.

Al Molo Giano sono ormeggiate due navi della squadra spagnuola: *Alfonso XIII* e *Temerario*; nonché quattro navi italiane: *Castelfidardo*, *San Martino*, *Goito* e *Partenope*.

Al Molo Paleocapa sono ormeggiate le due navi degli Stati Uniti: *New Ark* e *Remington*, le due navi Argentine *Almirante Brown* e *25 de Mayo*, più due navi rumene.

Al Molo Vecchio sono ormeggiate: *Etna*, *Vesuvio* e *Mozambano*, la *Wilhelm Friso* olandese, la *Saragoza* messicana, la *Bartolomeo Diaz* portoghese.

Al ponte Colombo sono ormeggiate: la *Prinzess Wilhelm germanica*, la *Psara* ellenica e il *yacht* reale *Savoia*.

LA CARAVELLA SANTA MARIA.

A Carraca, arsenale della marina reale di Spagna, fu varata or ora la caravella *Santa Maria*, fac-simile della celebre caravella sulla quale Colombo andò a scoprire l'America. Di questa nave famosa e strana diamo il disegno.

La ricostruzione della nuova *Santa Maria* fu diretta dall'ingegnere della flotta, signor Leopoldo Puente y Wilke.

La primitiva *Santa Maria* (nave capitana di Colombo, e che andò a finire incagliata, nel 25 dicembre 1492, su un banco d'Haiti), fu costruita sulla costa cantabrica. Prima che venisse requisita per la spedizione di Colombo, la *Santa Maria* faceva viaggi come nave mercantile tra la Spagna e la Fiandra. Misurava in lunghezza dalla chiglia 19 metri: la larghezza massima tra le murate era di metri 6,7: la lunghezza tra le perpendicolari metri 23, l'altezza metri 4,5.

LA MIA AMICA CRISTINA

RACCONTO

DA quando potevo ricordare, eravamo sempre stati poveri, e spero di esser scusabile se la piccola eredità di 50 mila lire, mi rese felice e contenta. Era già una zitella, cioè avvicinava la trentina e l'unico mio raggio di gioia era formato dal mio impegno di matrimonio con Oscar Elkstram. Egli era un giovane tedesco, intelligente e buon ingegnere, il quale sperava di poter con questa carriera, formarsi presto una posizione che gli permettesse di mantenere la moglie, e la madre di questa. Poiché la mia era inferma e conveniva che insieme a me egli accettasse anche quel peso finché Dio le dava vita. Oscar ed io eravamo fidanzati da cinque anni, ma per quanto sobrio e lavoratore egli fosse, non avevamo rag-

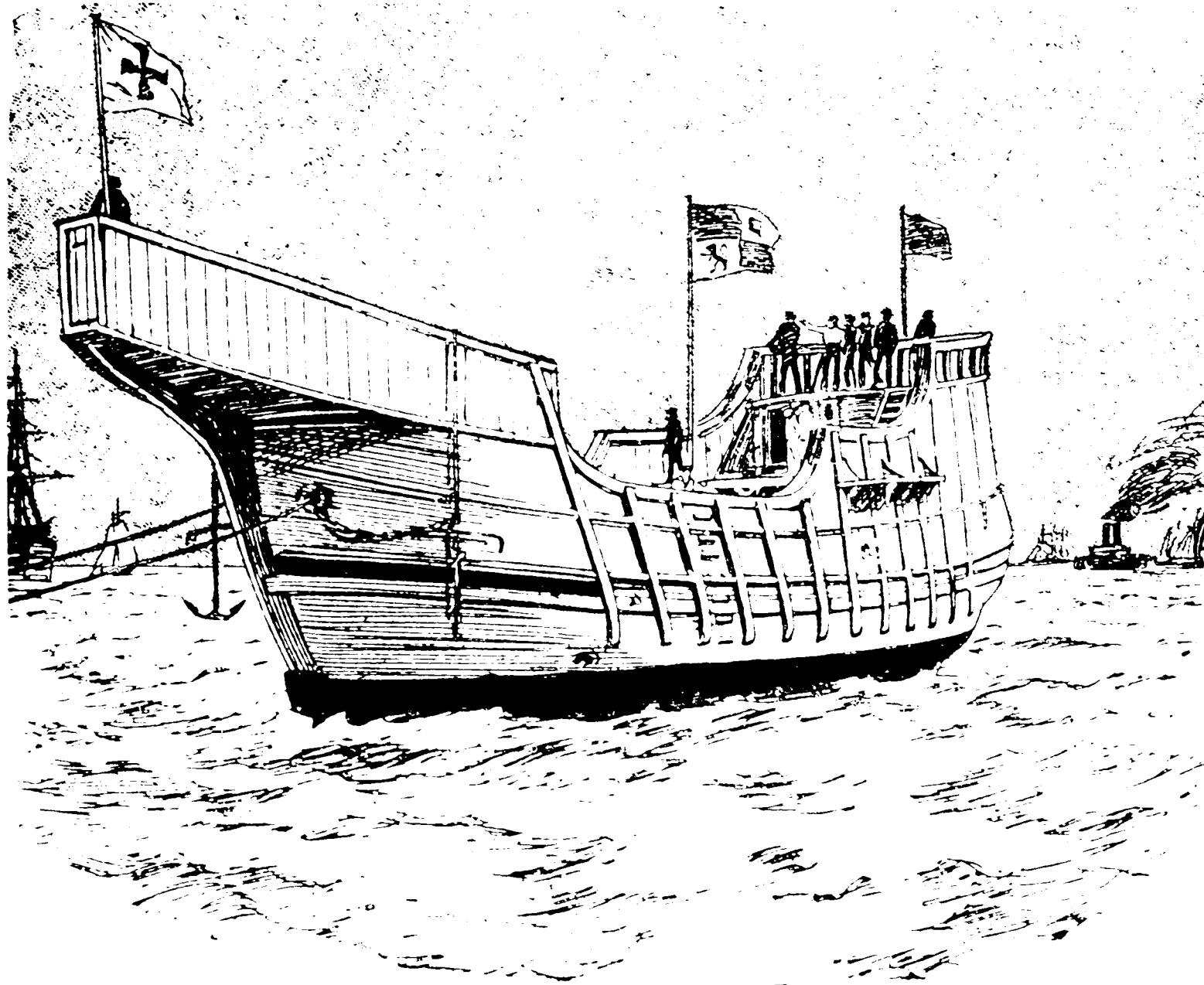
giunta ancora la possibilità di fissare un'epoca pel nostro matrimonio: egli economizzava intanto ed io continuavo nel mio posto di maestra elementare, il quale mi permetteva di aiutare la mamma nelle sue ristrettezze. — Però eravamo pazienti in attesa di giorni migliori — e questi vennero inaspettatamente.

E fu quando mio zio Samuele, morì in America, lasciando a me, sua figliocchia, quella somma di cinquantamila lire. Fu una gioia completa, giacché non avendo conosciuto lo zio, non era obbligata a rimpiangere la sua morte: gli fui grata non pertanto del suo beneficio.

Ora potevamo sposarci: poi, confessando che la vita di scuola aveva indebolite le mie forze, e che mia madre anelava di respirare un po' d'aria buona, decisi di passare quell'estate in campagna, e finalmente mi potevo permettere il lusso d'invitare con noi l'unica mia amica d'infanzia. Mandai le mie dimissioni di maestra: appigionai una graziosa casetta di campagna e ci proponemmo di godermi il soggiorno in primavera ed estate fissando nell'autunno le nostre nozze. I giorni mi volarono nei diversi preparativi poichè volli far subito le mie compere, giacché tranne l'abbigliamento da sposa, desideravo che tutto il resto fosse fatto dalle mie mani, tanto più che a Natale, Oscar mi avea regalata una macchina da cucire, e mentre l'adope- rava pensava a lui, e mi sembrava dicesse ad ogni giro di ruota:

— Oscar Oscar! Mio caro Oscar!

Finalmente fummo installate nella nostra ridente casetta ed io mi diedi a coltivare il giardinetto con entusiasmo: in esso c'era posto per due ciliegi, un pesco, un melo: in un angolo crescevano dei legumi, e nel centro rallegravano la vista dei gruppi di girani, di rose ed altri fiori smaglianti: lungo il muro s'arrampicavano glicine e caprifoglio profumando l'aria tutto intorno. — Mi pareva di sognare, ed ogni tratto interrompeva il mio cucito per dar un'occhiata al giardino e godermi quella vista e quell'olezzo. Oscar veniva ogni due giorni alla sera, e fra un treno e l'altro poteva dedicarci tre ore che ci passavano rapidissime ed ogni volta ripigliavamo il filo del discorso



La Caravella Santa Maria.

dove l'avevamo troncato la sera precedente: Giorni felici, beati!

Clara avea accettato il mio invito, e poche sere dopo il nostro installazione era giunta insieme con Oscar: l'aveva tosto riconosciuta, sebbene fossimo separate da molti anni, ed ora essa, più giovane di me, era in tutto lo sviluppo della sua bellezza e della sua gioventù. — Arrivando alla stazione da un punto opposto, esclamò essa gaiamente, stavo chiedendo la strada quando il signor Elkstram, udendo la mia domanda, indovinò chi fossi e gentilmente si offerse a compagno, mentre un indigeno, con un animale che forse in altri tempi era un cavallo, s'incaricò di trasportare il mio bagaglio.

— Cara, cara, esclamai, baciandola ancora, vieni vieni con me, e tu Oscar frattanto cogli un bel mazzo di fiori, con delle glicine, che ora son così olezzanti, per adornare la nostra tavola. L'avrei fatto io ma volli lasciartene il piacere.

Che serata fu quella! Clara contava sette anni meno di me, ed era vezzosa oltre ogni dire: l'aveva conosciuta bambina, poi era stata a scuola sotto di me e dopo che i suoi genitori avevano lasciata la nostra città, avevamo mantenuta tra noi una corrispondenza attiva e cordiale.

Nel frattempo, ci eravamo vedute due sole volte alla sfuggita ed ora poteva godermela, tutta per me, ed espandere i miei sentimenti, comunicare i miei pensieri, le mie speranze!

Era quasi paurosa di tanta felicità!

La mattina per tempo scendevamo in giardino, e si coltivavano i fiori, si ripulivano i vasetti e si coglieva la frutta. Nel pomeriggio i nostri aghi scorrevano rapidi sui vari oggetti di biancheria, e vedeva il mio corredo progredire lestamente. Dopo cena ci dedicavamo al nostro ospite poichè Oscar ora veniva ogni sera.

Io non vi avea fatto caso e fu mia madre che destò la mia attenzione.

— E' venuto Oscar stasera, mi chiese.

— Sì mamma, ora viene regolarmente.

Un sospiro sfuggì a mia madre, mentre diceva:

— Mi sembrava averlo appunto udito ma non lo vidi ancora.

— Egli è in giardino con Clara, risposi.

— Essa è così graziosa ed egli si trova assai bene assieme.

— L'ho bene osservato.

Mia madre lo disse in tono amaro e sospirò nuovamente. Una sensazione dolorosa, ignota, mi trafisse l'animo, e non osai chiedermene la causa.

Imbruniva, e mentre accendeva la lampada, Oscar e Clara entrarono ridendo e scherzando. Mi unii alla conversazione con uno sforzo, ma Oscar propose a Clara una partita a scacchi. Non potei a meno di ricordare come io m'era affaticata per imparare il difficile giuoco, onde distrarre Oscar, ma egli ora non mi offriva mai di far la partita. La sera passò. Oscar tirava in lungo, finché suonò l'ora della partenza ed egli dichiarò che doveva correre per non perdere il treno, senza lasciarmi tempo di accompagnarlo un tratto.

Fu una notte tremenda per me: il mattino seguente anche Clara appariva pallida e triste, però era sempre bella, dolce e graziosa anche così. Io l'amava e seppure mi dovesse straziare l'animo, non poteva cessare d'essermi cara. Oscar non venne quella sera, e passarono tre giorni così. Mi scrisse un bigliettino affettuoso, eppure io mi sentiva infelice!

Era possibile ch'io fossi — quasi — gelosa?

Mi rimproverai un simile pensiero e procurai di esser gaia, e quando Clara parlò di partire, non volli ascoltarla e le feci promettere di star un altro mese. Era il luglio, ormai le nostre ciliegie erano mature. Oscar, occupatissimo non veniva che due volte per settimana ed in quelle sere (me ne rammentai dopo) Clara trovava delle scuse per trattenermi in stanza, ma un certo giovedì l'aveva pregata tanto di cogliermi un cestino di ciliege per f'rne un dolce per la cena ch'essa non poté rifiutarsi e dovette accettare l'aiuto di Oscar. S'era fatto buio, e non vedendoli tornare, uscii per chiamarli: li vidi presso la panca, curvo sulla giovinetta che piangeva amaramente: rimasi come pietrificata.

— Voi mi amate, andava dicendole, i vostri occhi lo dicono, non smentiteli.

— No non vi amo, rispose essa impetuosamente, e non vi stimo, come sprezzerei me stessa di amare l'uomo che stà per essere il marito della mia miglior amica.

— Eppure mi amate egualmente, l'interruppe egli; oh! anch'io mi sprezzo! Ho tentato di non guardarvi, per non impazzire alla vista della vostra bellezza, ma essa è ognora davanti a me. — Volli dimenticare il suono della vostra voce, ma essa risuona di continuo alle mie orecchie. Desto o addormentato non vedo che voi! Ed ora non ingannate voi stessa: è vero che mi amate?

— No, non devo, non posso amare il fidanzato di un'altra! mormorò essa, ma egli le avea prese le mani e cercava di attirarla a sé.

Mi avvicinai allora:

— Egli non lo è più, è libero e tu sei pure libera di amarlo, o Clara!

Essa mandò un acuto grido e respingendolo, scappò via correndo.

Oscar taceva: gli ero grata del suo silenzio.

— Non cruciatevi, dissi alla fine, è molto meglio sapere prima che dopo. Essa vi ascolterà quando le riparerete e vi amerà. Addio: siate felici!

Non so se egli rispondesse, nè come giungessi tra l'oscurità, nella mia cameretta. La mattina, quando scesi, Clara era partita e non ci rivedemmo più. Un anno dopo però mi scrisse: avea sposato l'uomo che l'aveva amata senza speranze, un missionario, e partiva con lui per l'Oriente. Morirono dopo pochi anni, e fu dolce per me il pensiero che l'unica amica mia, non m'aveva tradita.

Quando rividi Oscar Elkstram era un uomo migliore, e i suoi capelli brizzolati dinotavano una vita di nobile lavoro: mia madre era morta, era sola al mondo, non aveva mai cessato d'amarlo ed egli lo capiva.

— Non ti ho mai amata meno, egli mi disse umilmente credimi, fu una pazzia d'estate: il fulgore della bellezza mi avea accecato, ma la mia anima era rimasta tua! Perdonami! Gli anni scorrono rapidi: non ne perdiamo altri.

Non seppi rispondere: ma egli prese l'abitudine di venire spesso, e un giorno che una povera vedova m'implorò di darle lavoro, ricorsi al mio cassettono, e ne tolsi il mio corredo da finire. Quando venne la primavera, nell'autunno delle nostre vite, Oscar ed io fummo uniti. Le glicine e le rose fiorivano, e gli usignuoli cantavano. Confesso che il mio cuore batteva allegrementemente a quel risveglio delizioso della natura.

CHE COSA È LA VITA?

La vita è un ospedale.	UN INFERMIERE.
La vita è un edificio senza fondamenta.	UN ARCHITETTO.
La vita è un verso sbagliato.	UN POETA.
La vita è una marcia forzata.	UN MILITARE.
La vita è un ingranaggio.	UN MECCANICO.
La vita è un accattonaggio di disillusioni.	UN MENDICO.
La vita è un calcolo sbagliato.	UN MATEMATICO.
La vita è il peso maggiore.	UN FACCHINO.
La vita è un lento veleno.	UN FARMACISTA.
La vita è un avversario terribile.	UNO SPADACCINO.
La vita è una moglie infedele.	UN VEDOVO.
La vita è un brutto quadro.	UN PITTORE.
La vita è una burrasca continua.	UN MARINAIO.
La vita è la peggior condanna.	UN GIUDICE.
La vita è un pezzo stonato.	UN SUONATORE.
La vita è un pagherò all'ordine del destino.	UN BANCHIERE.

IL CONGRESSO PER LA PACE

COMMEDIA IN UNA SCENA



IL COMMENDATOR CAMENOLLI, reduce dal Congresso della pace di Berna, raccoglie in assemblea i bambini e la servitù di casa e tiene loro questo discorsetto:

— Ricordate bene che io sono uno dei capi della lega universale per la pace, e che, per conseguenza, la mia casa deve cominciare col dar il buon esempio della concordia e della fratellanza...

UN FRATELLINO (alla sorella, sottovoce). — Se non mi dai la pera che tieni in mano, ti lascio andare un cefone...

LA BONNE. — Signor commendatore, la avverto però che stamane la cameriera mi ha mancato di rispetto e che...

LA CAMERIERA. — Oh! mi dispiace solo di non averle dato la scopa sulla testa, ma sarà per un'altra volta.

LA BAMBINA MAGGIORE. — Papà, io devo confessare che siccome la cuoca non voleva darmi un po' di conserva di ribes, gli ho gettato addosso la padella.

LA CUOCA. — ... che scottava, signor padrone, ed io non ho potuto trattenermi dal darle un piccolo calcio...

IL COMMENDATORE. — Buon Dio! È questa la pace che regna qui? E i io che sono andato a Berna per propugnare quella fra tutti i popoli?! Ricordatevi bene che, d'ora in poi, non tollererò più queste guerre in famiglia. Il primo di voi, che dovesse mancare, riceverà da me un formidabile paio di...

TUTTI. — Di... che cosa?...
IL COMMENDATORE (rimettendosi). — ... Di... articoli dell'arbitrato internazionale.

A CRISTOFORO COLOMBO PEL SUO QUARTO CENTENARIO.

SONETTO

Ombra del gran nocchier quanto infelice!
Dal travagliato ognor sonno ti desta
E, di tua bocca, qual ti fu nutrice
Ligure piaggia alfin ci manifesta.

Chè ognuna or si contende e contraddice
Pel vanto dei natal nella tua festa
Mentre Italia in cor piange e maledice
L'antica a te derision funesta.

Ci fura Iberia, è ver, cotanta gloria
Ma non vien meno in noi provvida e grata
Di Fernando e Isabella la memoria.

Lor dobbiam se Colombo l'ideata
Terra scopri, che prima or nella storia
È dell'umana civiltà segnata.

GUSTAVO GENNARI.

LA SPERANZA.

Quadro di R. BODENHAUSEN (Vedi pag. 1).

Che ridente, allegro quadro, questo di cui diamo oggi l'incisione. È la speranza che saluta i fiori e sorge presso alla Croce.

Tutto, il soggetto, l'esecuzione, sono una poesia sola, un idillio, come il roseo sogno di una fanciulla, come il profumo d'un fiore e il bacio d'un bimbo.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Subito fatto. — Mettete della farina in un piatto fondo ed aggiungetevi tre tuorli d'uova e alquanto latte perchè il miscuglio abbia la consistenza di un brolo denso.

Battete a neve gli albumi delle uova con zucchero in polvere ed una scorza di limone grattugiata. Versate il miscuglio in uno stampo spalmato di burro e mettetelo in forno.

Appena la pasta si solleverà, servite subito prima che si riabbassi.

Vernice per conservare i fiori. — Etere gr. 500; Copale chiara 20; Sabbia 20.

S'immergono i fiori in questa vernice durante uno o due minuti; si lasciano asciugare dieci minuti, si ricomincia la stessa operazione cinque o sei volte — e il bouquet si conserva intatto.

PICCOLA POSTA.

LUIGI PAPI, Firenze. — Come ha disegnato l'ultimo rebus va bene, perchè l'inchiestro è molto nero. Se è chiaro, la fotografia non lo riproduce. Grazie della sua gentile cooperazione.

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.

Il 10 Settembre in occasione della RIVISTA DELLE SQUADRE

E USCITO

GENOVA e CRISTOFORO COLOMBO

Numero unico 12 pag. 33 incisioni Centes. 5

Publicazione della Ditta ANGELO MONTI, Via San Pietro all'Orto, 15 e TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, S. Simpliciano, 5 - Milano.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO PUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla
 Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

SALTO DEL CAVALLO.

r	L	o	e	v	i	t	u
l	l	p	p	f	g	è	g
a	e	l	i	r	e	a	r
l	l	t	è	o	p	l	e
a	e	o	e	à	r	o	l
i	i	z	t	è	c	i	i
n	c	l	c	o	l	e	f
m	a	n	o	o	ù	o	p

REBUS A TRIPLA SPIEGAZIONE.

T

A. BERTI.

BIZZARRIA.

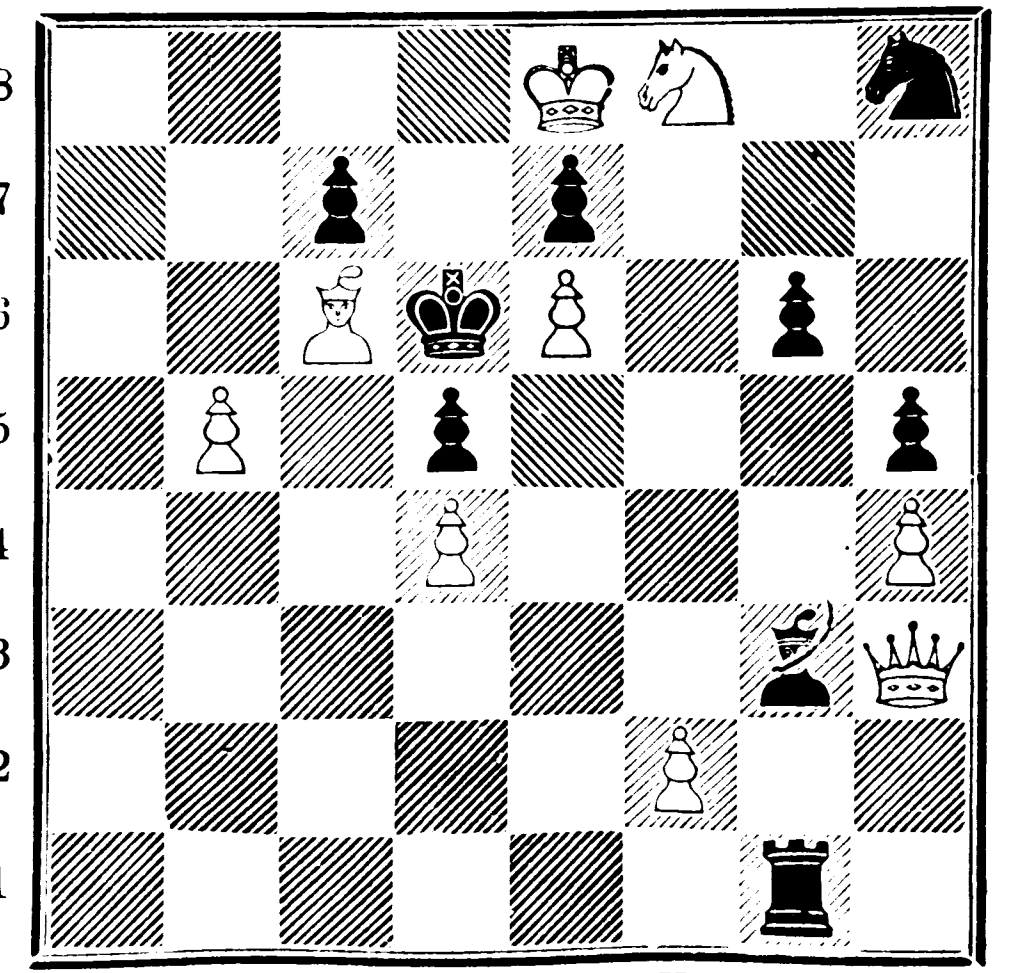
Due persone a voi legate in parentela possono, qualora lo si voglia, divenire un vizio brutto assai col solo unirle mediante una sillaba.

SCIARADA A FRASE

Soleva un poetucolo — A eletta società
 Suoi versi tronchi o sdruciolli — Legger con gravità.
 Che versi! Ahimè! Un intingolo — Pareo fritto e rifritto,
 Quali direste proprio — Quelli del sottoscritto...
 Un giorno un bello spirito, — Forse troppo annoiato,
 Si disse al poetucolo, — Tra il buffo e l'adirato:
 Signor, totale sembrami — Che voi non vi stanchiate
 Di rompere le scatole — A persone educate.
 È tempo, oso ripetervi, — Di farla omai finita,
 Coi vostri endecasillabi — Contati colle dita...
 Non più, non più! già bastano — I fieri vostri insulti
 Che, il giuro per Apolline, — non anderanno inulti...
 Il metro mio dispiacevi, — Padroni miei garbati?
 Eppure già l'usarono — I nostri sommi vati.
 Vi dico cose inutili, — Talora anche seccanti?
 E a chi meglio convengono — Tai cose che ai galanti?
 Curiosa! e non può un genio — Par mio, sul serio o a scherzo,
 Onde prodursi in pubblico — Primo secondo terzo?
 Ciò detto, pien di rabbia — Sen già pe' fatti suoi:
 Gli altri di cuore risero, — Come farete voi.

L'EREMITA.

SCACCHI — PROBLEMA N. 44. Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 43

- | | | | |
|-------------------|------------------------|--|--------------|
| Bianco. | Nero. | Bianco. | Nero. |
| 1. C e7-g8 | 1. R e5-e6 (a) | 2. D f1-f7 | 1. R e5-d4 |
| 2. P f1-f6 + | 2. R e6-d7 | 3. D f7-f6 o d5 matta. | 2. Qualunque |
| 3. D f6-e7 matta. | 1. R e5-d6 | Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi. | |
| (b) | 2. Qualunque | | |
| 2. D f1-f | 3. D f3-f6 o d5 matta. | | |

Spiegazioni precedenti.

OMOGRAMMA IN CIFRE: Arem, Remi, Emin, Mino (da Fiesole).
 SCIARADA: Carica-bava.
 REBUS: Chi fa da sé fa per tre.

MORREI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE
 DELLA STORIA
 E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,
 DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,
 DELL'INDUSTRIA,
 DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,
 DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Domande, risposte e discussioni
 TRA GLI ABBONATI
 ED I LETTORI DEL GIORNALE

Esce due volte al mese
 in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
 Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6

BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI
 di Società di Famiglia e di Compagnia

È USCITO:
GIUOCCHI DI PRESTIGIO
 facili ad eseguirsi
 illustrato da 33 incisioni
 Prezzo L. 1.50 - Estero L. 2

BIBLIOTECA di ROMANZI CELEBRI
 a Cent. 50 il volume

È uscito il 42 volume di questa
 interessante biblioteca intitolato:
Madamigella della Vallière
 di WHITE MELVILLE
 Raccolta di 12 volumi, in Italia L. 5 - Estero L. 8

Via Manzoni
 angolo
 San Giuseppe
 MILANO

G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO

Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2

Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz,
 luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pen-
 dolo, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz.
 Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.